


Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei

17 Gennaio

(per il 2014, anticipata al 16 gennaio)



וַיִּדְבֹר אֱלֹהִים אֵת כָּל-הַדְּבָרִים הָאֵלֶּה לְאָמֹר

לֹא תִגְנֹב

Dio allora pronunciò tutte queste parole:

Non ruberai

MONS. MANSUETO BIANCHI
*Presidente della Commissione Episcopale per l'Ecumenismo e il Dialogo
della CEI*

RAV. ELIA ENRICO RICHETTI
Presidente dell'Assemblea dei Rabbini d'Italia

וַיְדַבֵּר אֱלֹהִים אֶת כָּל-הַדְּבָרִים הָאֵלֶּה לְאָמֹר

לֹא תִגְנוֹב

Dio allora pronunciò tutte queste parole:

Non ruberai

(Esodo 20, 1.15)

Sussidio per la
XVIII GIORNATA PER L'APPROFONDIMENTO E LO SVILUPPO
DEL DIALOGO TRA CATTOLICI ED EBREI

17 Gennaio
(per il 2014, anticipata al 16 gennaio)

PRESENTAZIONE

La stima, l'amicizia, il dialogo e la collaborazione fraterna tra cristiani ed ebrei continuano a crescere, a cinquant'anni dal Concilio Vaticano II che, con la Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*, ispirata da Papa Giovanni XXIII fin dal 1962, e promulgata da Papa Paolo VI l'8 dicembre 1965, ha aperto la via a nuove positive relazioni fra Chiesa e Popolo ebraico. In Italia le relazioni tra la Chiesa e le Comunità Ebraiche si sono fatte più strette, incoraggiate dagli incontri nel Tempio Maggiore degli ebrei romani, tra Papa Giovanni Paolo II e il Rabbino Capo Elio Toaff nel 1986, e tra Papa Benedetto XVI e il Rabbino Capo Riccardo Di Segni nel 2010, con il contributo di molti gruppi di amicizia ebraico-cristiana. A questo cammino di dialogo ha contribuito anche l'istituzione dal 1989 della Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei, giunta ormai al diciottesimo appuntamento annuale nel mese di gennaio, prima della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. A questa iniziativa promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana offre il suo appoggio l'Assemblea Rabbinica Italiana, e dal 2005 ciascun anno è dedicato alla riflessione su uno dei Dieci Comandamenti mosaici (*Esodo* 20, 1-17).

L'importanza fondante delle "Dieci Parole" che riassumono l'Alleanza tra Dio e Israele, è riconosciuta anche da Papa Francesco nella sua prima Lettera Enciclica *Lumen Fidei*, che così descrive il rapporto stretto che lega fede, preghiera, Decalogo e coerenza di vita: «Il Decalogo non è un insieme di precetti negativi, ma di indicazioni concrete per uscire dal deserto dell'“io” autoreferenziale, chiuso in se stesso, ed entrare in dialogo con Dio, lasciandosi abbracciare dalla sua misericordia. La fede confessa così l'amore di Dio, origine e sostegno di tutto, si lascia muovere da questo amore per camminare verso la pienezza della comunione con Dio. Il Decalogo appare

come il cammino della gratitudine, della risposta di amore, possibile perché nella fede ci siamo aperti all'esperienza dell'amore trasformante di Dio per noi» (*Lumen fidei* 46). Da questo dialogo con Dio traiamo nuova forza per ravvivare, intensificare e approfondire il dialogo tra ebrei e cristiani, fratelli nella fede di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, di Mosè e di Gesù.

Giunti quest'anno alla riflessione sull'*Ottava Parola* «Non ruberai», come ebrei e come cristiani possiamo insieme coglierne tutta l'importanza teologica e sociale, con le amplissime conseguenze per l'etica personale e pubblica che ne derivano. La Scrittura in effetti dà larghissimo spazio agli insegnamenti che mirano a orientare tutta l'azione umana sulla via della rettitudine e dell'onestà, con un comportamento ispirato in modo armonico alla giustizia e alla carità. Possiamo perciò condividere le conclusioni che nel 2004 a Buenos Aires, con la partecipazione dell'allora Cardinale di Buenos Aires, Jorge Bergoglio la XVII riunione plenaria del Comitato di collegamento cattolico-ebraico ha pubblicato sul tema *Tzedeq e Tzedaqah – Giustizia e carità*: «Il nostro comune impegno per la giustizia è profondamente radicato in entrambe le nostre fedi. Richiamiamo la tradizione di aiutare le vedove, gli orfani, i poveri e gli stranieri in mezzo a noi, in accordo con il comando divino (*Esodo* 22, 20-22; *Matteo* 25, 31-46). I Saggi d'Israele svilupparono un'ampia dottrina di giustizia e carità verso tutti, fondata su un'elevata comprensione del concetto di *tzedeq*. [...] Ebrei e cristiani hanno eguale obbligo di lavorare per la giustizia con carità (*tzedaqah*), che condurrà infine allo Shalom per tutta l'umanità. Nella fedeltà alle nostre distinte tradizioni religiose, noi vediamo in questo comune impegno per la giustizia e la carità una cooperazione da parte dell'uomo nel piano divino per migliorare il mondo».

La Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei del 2014 sarebbe venuta a cadere di venerdì, cioè nel giorno in cui, secondo la tradizione, gli ebrei avrebbero accolto il Sabato. Questa

coincidenza avrebbe forse reso difficoltosa la loro partecipazione alle eventuali iniziative comuni organizzate per la Giornata. Pertanto – di comune accordo con le Autorità religiose del mondo ebraico italiano – la data è stata spostata a giovedì 16 gennaio 2014.

+ MANSUETO BIANCHI
*Presidente della Commissione Episcopale
per l'ecumenismo e il dialogo*

RAV ELIA ENRICO RICHETTI
*Presidente
dell'Assemblea dei Rabbini d'Italia*

I IO SONO IL SIGNORE!

Non ruberai

1. Dio è il fondamento di ogni giustizia

Il Creatore dell'universo si manifesta, fin nelle prime pagine della Bibbia, come misericordioso e giusto, esigente e amorevole come un Padre verso i suoi figli. Ai progenitori 'Adamo-Eva' che pure trasgrediscono il primo dei suoi comandamenti, egli da una parte preannuncia dolori e angustie, d'altra parte rinnova le sue promesse e affida loro in custodia tutto il creato perché ne prendano massima cura. In questa prospettiva di esigente e fraterna corresponsabilità, anche l'*Ottava Parola* dei Dieci Comandamenti mosaici «Non ruberai» (*Esodo* 20, 15; *Deuteronomio* 5, 19) esprime in modo sintetico uno dei doveri fondamentali dell'etica, accanto ai due precedenti comandamenti che proibiscono omicidio e adulterio. Rispetto alle minuziose norme giuridiche degli altri popoli del Vicino e Medio Oriente antico – Assiri, Babilonesi, Egiziani, Ittiti – il *Decalogo* si distingue per la sua formula semplice e lapidaria, e per la novità della fondazione teologica del precetto di una giustizia, della quale Dio stesso si fa garante supremo, come Signore di tutta la terra e Giudice giusto che tutela i diritti basilari, specialmente riguardo ai più deboli, gli orfani e le vedove, contro soprusi di potenti e di ricchi.

2. Una Parola di valore universale

La difesa della proprietà privata – un diritto di cui tutti i popoli civili sentono viva necessità – è un principio universalmente riconosciuto tra i fondamenti della convivenza sociale, che trova espressione nella codificazione giuridica in tutte le epoche presso tutte le culture del mondo, riassu-

mibile nella formula *unicuique suum*. Anche grandi tradizioni religiose, tra le quali l'islam, il buddhismo e l'induismo, sono egualmente attente e sensibili a questo aspetto dell'etica, che comporta significativi impegni a livello sia individuale che sociale. La fede d'Israele, fondata nella rivelazione biblica, dà a questo principio il più solido fondamento, radicato nell'azione di Dio Creatore, al quale appartiene tutta la terra (*Levitico 25, 23*), e a immagine del quale sono creati gli uomini e le donne, partecipi della signoria divina. Pertanto, il rispetto per la proprietà è anzitutto un'obbedienza al comando di Dio e una via per imitarLo, ed è un'espressione della sua volontà di amore e di vita nei riguardi dell'umanità nel suo insieme, di Israele e dell'intero universo creato. La tradizione ebraica postbiblica è concorde nell'includere il comandamento che proibisce il furto tra i cosiddetti 'precetti noachici', che Dio propone all'umanità dopo il diluvio, nel patto di alleanza che stringe con Noè e la sua discendenza (*Genesi 9*). Su questa tradizione s'innesta la parola di Gesù Cristo, che conferma e adempie in tutto la Torà, e invita i discepoli a fare altrettanto imitando la perfezione del Padre celeste (*Matteo 5-7*, in particolare *5, 17.48*).

3. *Giustizia e misericordia*

La legislazione mosaica è attenta a specificare, secondo categorie tipiche della cultura mediorientale antica, norme precise a difesa della proprietà contro il furto (*Esodo 21, 37 - 22, 16*). Oltre a condividere questa prospettiva comune ai popoli circostanti, nel medesimo tempo la Bibbia afferma con chiarezza che, al di sopra di ogni proprietà privata umana, si pone la signoria divina, perciò ciascun uomo e donna e l'umanità nel suo insieme sono corresponsabili del benessere collettivo e sociale, e dell'equilibrio ecologico globale, in virtù di un vincolo di solidarietà che risale al piano originario dell'amorevole Padre di tutti. Categorie più deboli e sfortunate – come lo straniero, l'orfano, la vedova, il levita, il malato – sono spesso menzionate come primi destinatari di questa benevolenza generosa (*Deuteronomio 14, 27-29*); in questo medesimo orizzonte che sottolinea il valore della recipro-

cità e della compassione, si comprendono i precetti che promuovono l'equità sociale e – alla fine di ogni sette anni e nell'anno del Giubileo – regolano la remissione dei debiti (*Levitico 25; Deuteronomio 15, 1-18*). Questa solidarietà fraterna, espressione dell'amore del prossimo e dello straniero, non solo non contraddice il diritto alla proprietà privata e alla giustizia nei rapporti economici, ma anzi ne completa i limiti che potrebbero conseguire a un'interpretazione troppo individualistica ed egoista. Nel medesimo senso vanno le norme che impongono la riparazione di ogni frode o danno recato al prossimo, oltre che il sacrificio di riparazione in onore del Signore la cui santità è stata violata da un comportamento disonesto (*Levitico 5, 20-26*).

4. Una giustizia sociale e planetaria

Nell'età contemporanea il comandamento di «non ruberai» esige di essere interpretato in modalità e misure adatte all'evoluzione sociale e planetaria, per cui diviene necessario applicarlo ai criteri di giustizia e equità sociale da rispettare anche nelle strutture economiche e finanziarie che oggi sono diventate sempre più complesse e globalizzate. Come ha di recente affermato la Commissione bilaterale delle delegazioni del Gran Rabinato d'Israele e della Commissione della S. Sede per i rapporti religiosi con l'Ebraismo, «così come il dono divino della ricchezza pone, per chi lo riceve, un obbligo nei confronti di chi è materialmente meno fortunato, altrettanto i Paesi con economie sviluppate hanno l'obbligo, specialmente in quest'epoca di globalizzazione, di riconoscere le loro responsabilità e doveri nei confronti dei Paesi e delle società che si trovano in condizioni bisognose di aiuto. Al fine di promuovere un più giusto ordine economico sono stati sottolineati i concetti riguardanti la destinazione universale dei beni della terra, una cultura del limite che implica un livello di autolimitazione e di modestia, uno spirito di servizio responsabile, un sistema etico di distribuzione di risorse e di priorità, l'importanza determinante dell'onestà, della trasparenza, della gratuità e della responsabilità» (Roma, 27-29 marzo 2012 - 4-6 Nisan 5772). Estendendo queste considerazioni al futuro, si può conclu-

dere che – in un contesto planetario di risorse il cui consumo dovrà tener conto della stabilità dell'ecosistema – anche lo spreco di energie non rinnovabili costituisce un furto nei riguardi delle generazioni future.

5. *La speranza del giusto*

Nelle Scritture sacre, e specialmente negli scritti del Profeti, è bene espressa la consapevolezza che, a causa della cattiva inclinazione umana, sul comandamento divino prevale invece spesso la trasgressione, ma ciononostante Dio si riserva una parola di condanna, di giudizio, di speranza, e la promessa della redenzione. L'idolatria, l'omicidio, l'adulterio, il furto e la falsa testimonianza sono spesso considerati insieme come espressione della disobbedienza a Dio, che reagisce inviando i profeti a denunciare il male compiuto e a difendere gli oppressi e gli innocenti vittime dei malvagi: emblematico è l'episodio della vigna di Nabot (1 Re 21), che il re Acab e la moglie Gezabele fanno uccidere istigando gli spergiuri in falso giudizio, per poi impadronirsi dell'eredità dell'innocente lapidato a morte. Oltre agli interventi forti e diretti di profeti come Elia e Nathan, spiccano le violente invettive e le maledizioni di Isaia (*Isaia* 1; 5, 8-25; 10, 1-4), di Geremia (*Geremia* 17, 1-18), di Amos (*Amos* 2, 1-16) e di molti altri tra i profeti, il cui messaggio culmina con l'annuncio della definitiva vittoria divina sul male. La speranza del giusto trova conforto nella preghiera dei Salmi, nei quali l'umile proclama che "Dio è la mia difesa", e interviene sempre a consolare gli oppressi (*Salmo* 94). L'ultima parola divina è sempre di consolazione e di speranza per Israele, contro ogni ingiustizia, a beneficio dell'intera umanità:

«Perché io sono il Signore che amo il diritto
e odio la rapina e l'ingiustizia:
io darò loro fedelmente il salario,
concluderò con loro un'alleanza eterna.
Sarà famosa tra le genti la loro stirpe,
la loro discendenza in mezzo ai popoli.

Coloro che li vedranno riconosceranno
che essi sono la stirpe benedetta dal Signore.
Io gioisco pienamente nel Signore,
la mia anima esulta nel mio Dio,
perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza,
mi ha avvolto con il mantello della giustizia,
come uno sposo si mette il diadema
e come una sposa si adorna di gioielli.
Poiché, come la terra produce i suoi germogli
e come un giardino fa germogliare i suoi semi,
così il Signore Dio farà germogliare la giustizia
e la lode davanti a tutte le genti».

(Isaia 61, 8-11)

La Chiesa sente come rivolte anche a sé queste parole di speranza messianica, perciò condivide con il popolo ebraico nel mondo i medesimi sentimenti di gratitudine all'Eterno, di fiducia, di corresponsabilità, di preghiera e la consapevolezza urgente di un impegno a collaborare per una sempre maggiore giustizia e fraternità tra gli uomini.

II TESTI BIBLICI

Genesi 2, 7-17

Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avila, dove si trova l'oro e l'oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d'ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d'Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate. Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».

Genesi 9, 1-17

Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra. Il timore e il terrore di voi sia in tutti gli animali della terra e in tutti gli uccelli del cielo. Quanto striscia sul suolo e tutti i pesci del mare sono dati in vostro potere. Ogni essere che striscia e ha vita vi servirà di cibo: vi do tutto questo, come già le verdi erbe. Soltanto non mangerete la carne con la sua vita, cioè con il suo sangue. Del sangue vostro, ossia della vostra vita, io domanderò conto; ne domanderò conto a ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello.

Chi sparge il sangue dell'uomo,
dall'uomo il suo sangue sarà sparso,
perché a immagine di Dio
è stato fatto l'uomo.

E voi, siate fecondi e moltiplicatevi,
siate numerosi sulla terra e dominatela».

Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: «Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi, con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e animali selvatici, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca, con tutti gli animali della terra. Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra».

Dio disse:

«Questo è il segno dell'alleanza,
che io pongo tra me e voi
e ogni essere vivente che è con voi,
per tutte le generazioni future.
Pongo il mio arco sulle nubi,
perché sia il segno dell'alleanza
tra me e la terra.

Quando ammasserò le nubi sulla terra
e apparirà l'arco sulle nubi,
ricorderò la mia alleanza
che è tra me e voi

e ogni essere che vive in ogni carne,
e non ci saranno più le acque per il diluvio,
per distruggere ogni carne.

L'arco sarà sulle nubi,
e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna
tra Dio e ogni essere
che vive in ogni carne che è sulla terra».

Disse Dio a Noè: «Questo è il segno dell'alleanza che io ho stabilito tra me e ogni carne che è sulla terra».

Esodo 20, 1-17

Dio pronunciò tutte queste parole:

«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile:

Non avrai altri dèi di fronte a me.

Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.

Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.

Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.

Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.

Non ucciderai.

Non commetterai adulterio.

Non ruberai.

Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».

1 Re 21

In seguito avvenne questo episodio. Nabot di Izreël possedeva una vigna che era a Izreël, vicino al palazzo di Acab, re di Samaria. Acab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale». Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi il Signore dal cederti l'eredità dei miei padri».

Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreël, che aveva affermato: «Non ti cederò l'eredità dei miei padri!». Si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente. Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: «Perché mai il tuo animo è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?». Le rispose: «Perché ho detto a Nabot di Izreël: «Cedimi la tua vigna per denaro, o, se preferisci, ti darò un'altra vigna» ed egli mi ha risposto: «Non cederò la mia vigna!»». Allora sua moglie Gezabele gli disse: «Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Alzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreël!».

Ella scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai notabili della città, che abitavano vicino a Nabot. Nelle lettere scrisse: «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l'accusino: «Hai maledetto Dio e il re!». Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia». Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i notabili che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedito. Bandirono un digiuno e fecero sedere Nabot alla testa del popolo. Giunsero i due uomini perversi, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: «Nabot ha maledetto Dio e il re». Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì. Quindi mandarono a dire a Gezabele: «Nabot è stato lapidato ed è morto». Appena Gezabele sentì che

Nabot era stato lapidato ed era morto, disse ad Acab: «Su, prendi possesso della vigna di Nabot di Izreël, il quale ha rifiutato di dartela in cambio di denaro, perché Nabot non vive più, è morto». Quando sentì che Nabot era morto, Acab si alzò per scendere nella vigna di Nabot di Izreël a prenderne possesso.

Allora la parola del Signore fu rivolta a Elia il Tisbita: «Su, scendi incontro ad Acab, re d'Israele, che abita a Samaria; ecco, è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderne possesso. Poi parlerai a lui dicendo: «Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi!». Gli dirai anche: «Così dice il Signore: Nel luogo ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue». Acab disse a Elia: «Mi hai dunque trovato, o mio nemico?». Quello soggiunse: «Ti ho trovato, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. Ecco, io farò venire su di te una sciagura e ti spazzerò via. Sterminerò ad Acab ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasà, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. Anche riguardo a Gezabele parla il Signore, dicendo: «I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreël». Quanti della famiglia di Acab moriranno in città, li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna, li divoreranno gli uccelli del cielo».

In realtà nessuno si è mai venduto per fare il male agli occhi del Signore come Acab, perché sua moglie Gezabele l'aveva istigato. Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti.

Quando sentì tali parole, Acab si stracciò le vesti, indossò un sacco sul suo corpo e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. La parola del Signore fu rivolta a Elia, il Tisbita: «Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò venire la sciagura durante la sua vita; farò venire la sciagura sulla sua casa durante la vita di suo figlio».

Salmo 94

Dio vendicatore, Signore,
 Dio vendicatore, risplendi!
 Àlzati, giudice della terra,
 rendi ai superbi quello che si meritano!
 Fino a quando i malvagi, Signore,
 fino a quando i malvagi trionferanno?
 Sparleranno, diranno insolenze,
 si vanteranno tutti i malfattori?
 Calpestano il tuo popolo, Signore,
 opprimono la tua eredità.
 Uccidono la vedova e il forestiero,
 massacrano gli orfani.
 E dicono: «Il Signore non vede,
 il Dio di Giacobbe non intende».
 Intendete, ignoranti del popolo:
 stolti, quando diventerete saggi?
 Chi ha formato l'orecchio, forse non sente?
 Chi ha plasmato l'occhio, forse non vede?
 Colui che castiga le genti, forse non punisce,
 lui che insegna all'uomo il sapere?
 Il Signore conosce i pensieri dell'uomo:
 non sono che un soffio.
 Beato l'uomo che tu castighi, Signore,
 e a cui insegni la tua legge,
 per dargli riposo nei giorni di sventura,
 finché al malvagio sia scavata la fossa;
 poiché il Signore non respinge il suo popolo
 e non abbandona la sua eredità,
 il giudizio ritornerà a essere giusto
 e lo seguiranno tutti i retti di cuore.
 Chi sorgerà per me contro i malvagi?

Chi si alzerà con me contro i malfattori?
Se il Signore non fosse stato il mio aiuto,
in breve avrei abitato nel regno del silenzio.
Quando dicevo: «Il mio piede vacilla»,
la tua fedeltà, Signore, mi ha sostenuto.
Nel mio intimo, fra molte preoccupazioni,
il tuo conforto mi ha allietato.
Può essere tuo alleato un tribunale iniquo,
che in nome della legge provoca oppressioni?
Si avventano contro la vita del giusto
e condannano il sangue innocente.
Ma il Signore è il mio baluardo,
roccia del mio rifugio è il mio Dio.
Su di loro farà ricadere la loro malizia,
li annienterà per la loro perfidia,
li annienterà il Signore, nostro Dio.

Matteo 19, 16-19

Ed ecco, un tale si avvicinò [a Gesù] e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Gli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso».

III PREGHIERE D'INTERCESSIONE

Benedetto sei Tu, Signore Dio nostro, Re del mondo,
che con imperscrutabile amore hai scelto Israele tra le genti
come testimone del Dio Uno ed Unico:

R. *Ascoltaci o Signore!*

- Perché, accogliendo il dono della testimonianza spirituale di Israele, possiamo crescere nella fede, preghiamo

R. *Ascoltaci o Signore!*

- Perché l'insegnamento religioso, la catechesi e la predicazione favoriscano una conoscenza più approfondita della tradizione ebraica vivente e educino alla comprensione e al dialogo, preghiamo

R. *Ascoltaci o Signore!*

- Perché nella lotta contro ogni forma di idolatria possiamo adempiere, in sincera amicizia con i fratelli ebrei, il servizio comune verso l'intera umanità, al fine che si manifesti nella storia la volontà di Dio, preghiamo

R. *Ascoltaci o Signore!*

- Perché la santità di Dio venga testimoniata concordemente da ebrei e cristiani con l'esempio di collaborazione, per garantire ovunque a tutti la soddisfazione di bisogni umani fondamentali, quali la protezione della vita, il sostentamento, il vestito, la casa, la salute, l'educazione e il lavoro, preghiamo

R. *Ascoltaci o Signore!*

- Perché sappiamo sempre riservare un'attenzione particolare alle persone deboli – poveri, orfani, vedove, malati e disabili – e agli stranieri, preghiamo

R. *Ascoltaci o Signore!*

- Perché collaboriamo nell'educare le giovani generazioni al principio della destinazione universale dei beni della terra, a una cultura del limite che implica un livello di autolimitazione e di modestia, a uno spirito di servizio responsabile, preghiamo

R. *Ascoltaci o Signore!*

- Perché si diffonda nelle coscienze di tutti il senso dell'onestà, della trasparenza, della gratuità e della responsabilità nei rapporti personali e sociali, preghiamo

R. *Ascoltaci o Signore!*

- Perché siamo vigilanti e risoluti nel condannare e nell'eliminare ogni forma di violenza, in particolare di anti giudaismo, di antisemitismo e di razzismo, per collaborare secondo giustizia all'edificazione della pace, preghiamo

R. *Ascoltaci o Signore!*

IV SCHEMA DI CELEBRAZIONE¹

BENEDIZIONE "AHAVAH"

Con amore grande ci hai amati, SIGNORE nostro Dio, e con misericordia grande e sovrabbondante hai avuto pietà di noi.

Padre nostro, nostro re, per riguardo ai nostri padri che ebbero fede in te e ai quali insegnasti precetti di vita, fai grazia anche a noi e istruiscici.

Padre nostro, Padre misericordioso e compassionevole, abbi misericordia di noi e concedi al nostro cuore di capire e di discernere, di ascoltare, di studiare e di insegnare, di custodire, di mettere in pratica e di compiere con amore tutte le parole che ci insegna la tua Torà.

Illumina i nostri occhi con la tua Torà, fai aderire il nostro cuore ai tuoi precetti e unifica il nostro cuore perché ami e tema il tuo Nome, così che non siamo confusi in eterno.

Poiché confidiamo nel tuo santo Nome, grande e onorato, esulteremo e gioiremo per la tua salvezza.

Benedetto sei Tu, SIGNORE, nostro Dio, che hai scelto il tuo popolo Israele con amore.

¹ Questo schema potrà essere utilizzato in tutto o in parte anche per diversi momenti celebrativi tra cristiani (lodi, vesperi, liturgia della Parola, Eucaristia).

LETTURA BIBLICA

(a scelta fra quelle proposte nella Sezione II di Testi biblici)

SALMO 94

RECITA DELLO SHEMA

Ascolta, Israele, il SIGNORE è il nostro Dio, il SIGNORE è Uno.

E amerai il SIGNORE tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze. Queste parole che Io oggi ti comando saranno sul tuo cuore; le ripeterai ai tuoi figli e ne parlerai quando sarai seduto nella tua casa, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Le leggerai alla tua mano come un segno e saranno come frontali tra i tuoi occhi, le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.

*Sim Shalom - Poni pace*²

Poni pace, bene e benedizione
bontà, grazia e misericordia
su di noi e su tutto Israele tuo popolo
e benedici noi tutti, Padre nostro,
come fossimo uno solo
con la luce del tuo volto.
Perché con la luce del tuo volto,
Signore nostro Dio,
desti a noi una legge di vita,

² Cfr. *Machazor di rito italiano*, Roma, Carucci, 1990, pp. 140 e *passim*; *Il libro delle preghiere*, a cura di Enzo Bianchi, Einaudi, Torino, 1997, p. 133.

d'amore, di grazia, di giustizia,
di benedizione, di salvezza, di misericordia,
di vita e di pace.

Sia dolce ai tuoi occhi
benedire il tuo popolo Israele sempre:
in ogni tempo e in ogni ora,
con la tua pace.

(dalle *Diciotto Benedizioni*)

PADRE NOSTRO

V SUGGERIMENTI ESEGETICI

Il Primo Testamento

La Parola di Dio nelle Sacre Scritture ebraiche è un tesoro egualmente venerato e partecipato anche dalla Chiesa, che insieme a Israele rende grazie al Padre di ogni misericordia, e cerca con i fratelli ebrei di approfondire l'interpretazione di questo prezioso tesoro, di generazione in generazione.³ Non solo la Scrittura, ma anche la tradizione ebraica successiva – il Talmud, il Midrash, le riflessioni rabbiniche – contribuisce ad arricchire la conoscenza della Parola divina, e con essa crescono la stima, il rispetto, il dialogo tra cristiani ed ebrei. L'esegesi contemporanea si è fatta più consapevole che è essenziale per la Chiesa accostarsi alla Bibbia ebraica – il *Tanakh*, acronimo per *Torà-Nevi'im-Ketuvim* (Legge-Profeti-Agiografi) – in quanto “Primo Testamento”,

albero della vita attorno al quale ebrei e cristiani vivono e lavorano, gli uni accanto ed insieme agli altri, in comunione messianica. Ed entrambi dovranno curare e proteggere quest'albero che Dio stesso ha piantato. Rusciranno a farlo soprattutto se lo percepiranno con il cuore, lo ammireranno e ameranno, ne godranno e se ne ciberanno. Ed avranno cura – ciascuno a suo modo – che esso elargisca i suoi doni, incalcolabilmente abbondanti e preziosi, non soltanto a loro ma a tutti i popoli della terra: la sua bellezza e il suo profumo, i suoi frutti e la sua ombra, la protezione che esso solo può dare, il silenzio che può offrire, ma anche le storie che può raccontare, i sogni che può suscitare e le energie risanatrici che da esso promanano – per la terra minacciata.⁴

³ Cfr. Pontificia Commissione Biblica, *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, 2001.

⁴ Erich Zenger, *Il Primo Testamento. La Bibbia ebraica e i cristiani*, Queriniana, Brescia, 1997, pp. 233-234.

Per uno sguardo generale sulla letteratura ebraica postbiblica – Mishnà, Tosefta, Talmud di Gerusalemme e di Babilonia, Midrash, testi liturgici, principali commentatori e autori medievali tra cui Rashi, Alfassi, Maimonide – sono oggi disponibili numerosi saggi in lingua italiana.⁵

Libertà e schiavitù

Tra i più antichi commenti postbiblici al Decalogo si colloca la *Mekilta di Rabbi Ishmael*, risalente a circa il secolo III. A proposito dell'*Ottava Parola* l'antico autore osserva:

Perché occorreva dirlo, giacché si dice: *chi ruba un altro uomo dovrà morire* (Esodo 21, 16)?

Perché di qui apprendiamo la pena, ma dove apprendiamo l'avvertimento? La Scrittura insegna: *Non ruberai*. Si tratta quindi dell'avvertimento contro il furto di persone. Ma si deve intendere che sia contro il furto di persone, o non piuttosto l'avvertimento contro il furto di denaro? Siccome sta scritto anche: *Non ruberete* (Levitico 19, 11), è quest'ultimo l'avvertimento contro il furto di denaro. Pertanto, quando la Scrittura dice: *Non ruberai*, intende riferirsi al furto di persone.

Ma non potrebbe essere il contrario, cioè che proprio questo passo si riferisca al furto di denaro, mentre quell'altro (Levitico 19, 11) sia l'avvertimento contro il furto di persone?

Occorre argomentare seguendo sempre una delle tredici regole ermeneutiche. Nel nostro caso, bisogna argomentare così (ossia secondo il criterio che la cosa si deduce dal contesto): in questo contesto vengono ordinati tre precetti (non uccidere, non commettere adulterio, non ruberai), due dei quali sono espliciti, e uno invece indefinito. Dovremo dunque dedurre il contenuto del precetto indefinito, dal contenuto di quelli espliciti. Ora, siccome quelli espliciti sono entrambi precetti la cui trasgressione comporta una condanna a morte da parte del tribunale, così pure quello indefinito deve essere un precetto la cui trasgressione comporti una condanna a

⁵ Cfr. Pnina Navè Levinson, *Introduzione alla teologia ebraica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996, con le indicazioni bibliografiche di approfondimento alle pp. 213-238.

morte da parte del tribunale. Pertanto, non si può sostenere l'ultima argomentazione, ma si deve ricorrere alla prima: vale a dire che questo passo (*Esodo* 20, 15) rappresenta l'avvertimento contro il furto di persone, mentre quell'altro (*Levitico* 19, 11) è l'avvertimento contro il furto di denaro.

Concorda con questa antica interpretazione il sommo commentatore medievale Rabbi Shelomoh ben Yitzhaq di Troyes (1040-1105), che argomenta in modo simile:

Non ruberai – Il verso si riferisce a chi compie il ratto di una persona, mentre il verso “non rubate” (*Levitico* 19, 11) si riferisce al furto di denaro. O forse qui si intende furto di denaro e là ratto di una persona? Se tu non sai con certezza qual è l'intenzione del verso in questo brano, si deve mettere a confronto il contesto dei versi. Come i comandamenti “non uccidere” e “non commettere adulterio” si riferiscono a una prevaricazione che comporta una sentenza di condanna a morte, anche per il “non ruberai” è implicita una sentenza di condanna a morte (e questa può aver luogo in caso di rapimento di una persona, ma non per furto, cfr. Talmud Babilonese, *Sanhedrin* 86 a).⁷

Benché il verbo ebraico *ganab* possa essere interpretato con significati diversi secondo il contesto,⁸ la proibizione del rapimento di persone ha sicuramente origine antichissima, e si spiega bene in una società dove la riduzione in schiavitù costituiva una prassi non rara. Inoltre nell'esperienza dell'Alleanza tra Dio e Israele il ricordo della schiavitù evocava immediatamente l'intervento liberatore di Dio dall'oppressione dell'Egitto per chiamare il popolo a un patto di amore e di salvezza, di pace e di giustizia. Entrambi questi aspetti sono tuttora attuali, in una società globalizzata, nella quale purtroppo permangono forme sia antiche sia moderne di sfruttamento di persone – specialmente bambini e donne – di riduzione in schiavitù, di umi-

⁶ *Il dono della Torah. Commento al decalogo di Es. 20 nella Mekilta di R. Ishmael*, a cura di Alberto Mello, Città Nuova, Roma, 1982, pp. 98-99 e nota 2.

⁷ Rashi di Troyes, *Commento all'Esodo*, a cura di Sergio J. Sierra, Marietti, Genova, 1988, pp. 167-168.

⁸ Cfr. la voce *ganab* a cura di V. Hamp in *Grande lessico dell'Antico Testamento*, vol. II, Paideia, Brescia, 2002, colonne 45-52.

lianti asservimenti fisici o psicologici, mentre non sempre è garantita la libertà di coscienza e di espressione religiosa personale e comunitaria.

La terra di Dio per tutti gli uomini discendenti di Noè

La Bibbia insegna che tutta la terra appartiene a Dio, dal quale è affidata all'umanità: «Mio è il mondo e quanto contiene» (*Salmo 50, 12*). Ciascun uomo e donna è corresponsabile della vita, del benessere, della pace di tutti, perché c'è un solo Padre celeste, dal quale proviene ogni beneficio agli uomini» (*Matteo 5, 45*). Secondo tale prospettiva universalistica, anche il comandamento che proibisce il furto è implicito tra i 'precetti di Noè' (*Mizvòt bnè Noah*), fin dalle origini affidati ad Adamo quando Dio

lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire"

(*Genesi 2, 15-17*)

Nel *Midrash Rabbah*, nella parte che secondo alcuni studiosi risale al secolo IX, dedicata al commento al libro del Deuteronomio, riprendendo quanto già affermato nel Talmud di Babilonia (*Sanhedrin 56 b*), si spiega che nel comandamento di Dio all'uomo sono incluse le proibizioni di blasfemia, idolatria, adulterio, assassinio e furto, con il conseguente dovere di istituire un giusto sistema giuridico, e tribunali che garantiscano contro le violazioni del diritto (*Midrash Rabbah II, 25*).⁹ Ne consegue che anche tutti i non ebrei, dopo il rinnovamento dell'alleanza con Noè, successiva al diluvio

⁹ *Midrash Rabbah, Deuteronomy*, translated by J. Rabinowitz, Soncino Press, London-New York, ³1983, p. 54. Dio fa giustizia, ed egualmente esige giustizia tra gli uomini, specialmente da parte dei giudici nei tribunali, cfr. *Salmo 82, 1*, e il commento corrispondente in *Come i nostri maestri spiegano la Scrittura. Esempi di esegesi biblica ebraica scelti, tradotti e commentati* da Jacob J. Petuchowski, Morcelliana, Brescia, 1984, pp. 100-102.

(Genesi 8, 15 - 9, 17), sono tenuti a osservare questi precetti generali. Mosè Maimonide nella *Guida dei perplessi* riprende con argomentazioni razionali questi principi, sostenendo che la Torà guida anche al benessere della città, all'azione politica che permette il raggiungimento del benessere di tutti e di ciascuno, eliminando l'ingiustizia e incoraggiando comportamenti nobili, che escludono tra l'altro l'assassinio e il furto, e ordinano l'amore reciproco (*La guida dei perplessi*, XXVII-XXVIII).¹⁰

Denaro, ricchezza, povertà

Nella Bibbia ebraica la povertà generalmente è deprecata come una maledizione, mentre la prosperità è considerata un segno di benedizione. Tuttavia i *Proverbi* insegnano una prospettiva equilibrata tra i due estremi, raccomandando di chiedere al Signore:

Io ti domando due cose,
non negarmele prima che io muoia:
tieni lontano da me falsità e menzogna,
non darmi né povertà né ricchezza,
ma fammi avere il mio pezzo di pane,
perché, una volta sazio, io non ti rinneghi
e dica: "Chi è il Signore?",
oppure, ridotto all'indigenza, non rubi
e abusi del nome del mio Dio.

(*Proverbi* 30, 7-9)

Accanto a questa realistica preghiera, l'autore sacro si mostra oppositore deciso di ogni cupidigia, che spinge al furto o alla rapina, e che alla fine si ritorcerà contro chi fa il male:

¹⁰ Mosè Maimonide, *La guida dei perplessi*, a cura di M. Zonta, Utet, Torino, 2003, pp. 614-617.

Il timore del Signore è principio della scienza;
 gli stolti disprezzano la sapienza e l'istruzione.
 Ascolta, figlio mio, l'istruzione di tuo padre
 e non disprezzare l'insegnamento di tua madre,
 perché saranno corona graziosa sul tuo capo
 e monili per il tuo collo.

Figlio mio, se i malvagi ti vogliono sedurre,
 tu non acconsentire!
 Se ti dicono: «Vieni con noi,
 complottiamo per spargere sangue,
 insidiamo senza motivo l'innocente,
 inghiottiamoli vivi come fa il regno dei morti,
 interi, come coloro che scendono nella fossa;
 troveremo ogni specie di beni preziosi,
 riempiamo di bottino le nostre case,
 tu tirerai a sorte la tua parte insieme con noi,
 una sola borsa avremo in comune»,
 figlio mio, non andare per la loro strada,
 tieniti lontano dai loro sentieri!
 I loro passi infatti corrono verso il male
 e si affrettano a spargere sangue.
 Invano si tende la rete
 sotto gli occhi di ogni sorta di uccelli.
 Ma costoro complottano contro il proprio sangue,
 pongono agguati contro se stessi.
 Tale è la fine di chi è avido di guadagno;
 la cupidigia toglie di mezzo colui che ne è dominato.

(*Proverbi 1, 7-19*)

A proposito della povertà, il Talmud, commentando *Isaia 48, 10* («Ecco, ti ho purificato, non come argento; ti ho provato nel crogiuolo dell'afflizione»), insegna «che il Santissimo, sia Egli sempre Benedetto, provò tutte le virtù per poterle donare a Israele e non ne trovò nessuna più adatta della povertà» (*Hagigah 9 b*).¹¹ D'altra parte, sempre dal Talmud proviene l'inse-

¹¹ Citato da Abraham Joshua Heschel, *Passione di verità*, Rusconi, Milano, 1977, pp. 170 e 177 nota 36.

gnamento complementare sull'aspetto positivo della ricchezza:

Rabbi Yishmael dice: «Chi vuole accrescere la sua saggezza, si occupi delle leggi relative agli affari e al denaro (il diritto civile), perché non c'è altra specialità nella Torà che sia più importante di questi. In realtà, essi sono come una sorgente zampillante».

(*Baba Batra* 175 b)¹²

A questo proposito, commentando il passo talmudico di *Baba Metzia* 61 a, Deutsch osserva che la proibizione del furto riguarda il rapimento, la rapina, il furto con inganno, ma anche il trattenere la paga del salariato. Il termine ebraico 'osheq designa una forma di sfruttamento-spoliazione-oppressione, un abuso che sottrae al salariato di una somma a lui dovuta per l'opera prestata, recandogli un danno che lo priva del suo tempo, del suo lavoro, della sua speranza.¹³ In conclusione il denaro può elevare o abbassare la persona, secondo l'uso buono o cattivo che ne facciamo, quindi dobbiamo evitare di renderlo strumento di oppressione e ingiustizia. Concorda con questa posizione Heschel, che citando Tawney invoca la necessità di «rinunciare alla possibilità di guadagni che si accumulano senza che vi sia un adeguato servizio».¹⁴

¹² Cfr. Emeric Deutsch, *L'argent entre violence et pacification*, in *L'argent. Données et débats. Actes du XXVIII^e Colloque des intellectuels juifs de langue française*, Denoël, Paris, 1989, p. 79.

¹³ Id., *ibid.*, pp. 94. 96. 103.

¹⁴ R. H. Tawney, *The acquisitive society*, New York, 1920, pp. 183 ss., citato in A. J. Heschel, *Passione di verità*, p. 175.

SOMMARIO

Presentazione

I.	<i>Non ruberai</i>	pag.	6
II.	Testi biblici	»	11
III.	Preghiere d'intercessione	»	18
IV.	Schema di celebrazione	»	20
V.	Suggerimenti esegetici	»	23

*Finito di stampare dalla Mediagraf Spa Padova
nel mese di Novembre 2013*

**Sussidio per la
XVIII Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo
tra Cattolici ed Ebrei
a cura della
Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo
della Conferenza Episcopale Italiana**